

RAGAZZI E SOCIAL NETWORK

Vittime di mobbing cibernetico

Quando i professori sono presi di mira su Facebook o dei filmati indesiderati messi in rete su Youtube

Raffaella Brignoni

La storia non è cambiata, lo sono i modi: la gogna si è fatta mediatica. Alle ormai preistoriche missive anonime scritte ritagliando dai giornali le lettere per comporre un variegato e piccante collage di insulti e alle telefonate minatorie fatte dalla cabina pubblica dietro l'angolo di casa con un fazzoletto sulla cornetta per camuffare la voce, oggi la «vendetta» corre sul web. Non è novità, né il riflesso di

visione della scuola del Decs.

E cosa c'è mai di meglio di umiliare il docente tanto odiato sulla pubblica piazza per renderlo ridicolo non solo ai nostri occhi ma potenzialmente a quelli di tutto il mondo? Prego, il dileggio con Facebook, Youtube e gli altri social network è servito come in un banchetto a cinque stelle. «Stai attento, altrimenti ti prendiamo a sprangate», «ti odiamo tutti, saluti dai tuoi allievi» sono i messaggi che, inviati in rete da allievi delle scuole medie svizzere, hanno fatto in questi giorni il giro del Paese. In Ticino ha suscitato invece scalpore il caso rivelato da Ticinonline: dei ragazzi hanno inserito in rete annunci a sfondo erotico con la fotografia e il numero di telefono di una loro docente.

Casi reali e resi pubblici dai media, ma che, stando al Decs, sarebbero contenuti. Il fenomeno secondo Diego Erba sarebbe più diffuso al nord delle Alpi: «In Ticino siamo ancora lontani dalla realtà svizzero-tedesca, tuttavia dobbiamo restare allerta e non abbassare la guardia. Ci sono state, è vero, delle situazioni imbarazzanti ma il loro numero non è preoccupante», ha spiegato.

La prevenzione nelle scuole

«Non si può negare che ci siano stati degli episodi di docenti provocati e ripresi con il cellulare durante le lezioni con i video "postati" sui social network. Pesanti anche alcuni casi di ragazze filmate mentre facevano la doccia dopo la lezione di ginnastica: anche lì i video erano stati fatti circolare per mettere in imbarazzo le vittime. Devo però confessare che nell'ultimo anno sono state davvero poche le segnalazioni di questo tipo giunte al mio ufficio: segnale che qualcosa sta cambiando», evidenzia Francesco Vanetta, direttore dell'Ufficio insegnamento medio del Decs.

Il fenomeno, nonostante il clamore di alcuni episodi, sa-



rebbe quindi in parte rientrato? - Alcuni fattori, a mio avviso, hanno concorso a una migliore gestione e controllo da parte dei singoli dei contenuti immessi in Internet. Dopo la «sbronza» collettiva iniziale, dove Internet era una realtà cui tutti aprivano la porta senza problemi, si è registrata una presa di coscienza in merito agli effetti e alle conseguenze derivanti da un cattivo uso delle tecnologie. Una presa di coscienza che ha coinvolto anche i giovani, resi attenti da una diffusa campagna di sensibilizzazione messa in atto dalla scuola e anche dalle famiglie.

Una campagna resa necessaria per quali motivi?

- I social network hanno rotto il tabù dei propri dati in rete a favore di una presenza personale a tratti ostentata, corredata da fotografie e commenti di vario tipo. Ricordiamoci però sempre che Internet è uno spazio pubblico: gli adolescenti, e forse non solo loro, non sempre se ne rendono conto e pubblicano cose molte personali che potrebbero essere usate anche contro di loro. I giovani devono capire che quando mettono in rete un'informazione - che sia una foto, una frase - non gli appartiene più: circola

fra le persone, qualunque tipo di persona, e per questo occorre stare molto attenti. Le tecnologie nascondono quindi dei rischi che non vanno sottovalutati, ma conosciuti.

Nella pratica che cosa si è fatto a livello di prevenzione?

- Dopo avere realizzato piccoli film, coinvolgendo anche i genitori, per insegnare ai ragazzi come utilizzare il cellulare; organizzato nelle varie sedi momenti di incontro con l'ingegnere informatico Alessandro Trivillini, docente e ricercatore al Dipartimento Tecnologie Innovative della Supsi ed Enea Filippini, Commissario capo della Polizia cantonale sui temi di sicurezza in internet e cybercriminalità, ora abbiamo lanciato un nuovo progetto destinato agli allievi delle scuole medie. Dallo scorso settembre abbiamo introdotto per tutte le prime classi un programma di «alfabetizzazione informatica». Si tratta di un corso breve di 12 lezioni che richiama anche alla responsabilità nell'utilizzo delle tecnologie. In terza media si prosegue l'approfondimento della tematica con una o più giornate di sensibilizzazione sugli aspetti etici legati a Internet e alle sue applicazioni.

Istruzioni per i genitori

La scuola non è dunque indifferente all'impatto delle tecnologie sui più giovani. In questa direzione il Decs ha appoggiato l'inchiesta condotta dalla Supsi sui comportamenti dei ragazzi rispetto a chat, Internet, social network e cellulari: nelle prossime settimane - ci conferma Vanetta - i dati saranno resi pubblici. Uno studio importante perché per la prima volta, sulla base di un'analisi scientifica, verrà fornito una sorta di codice di comportamento destinato ai genitori: «Una volta era la televisione che bisognava distillare ai figli con saggio equilibrio, oggi i genitori devono fare i conti con altri strumenti che spesso non conoscono neppure bene. Da qui la necessità di fornire loro istruzioni su come regolamentare le tecnologie in casa».

Regole di comportamento alle quali sarebbe auspicabile che si attenessero anche gli adulti: inutile qui ricordare il caso della moglie dell'agente segreto che su Facebook pubblicava le fotografie della loro casetta, comprese le date in cui sarebbero partiti per le vacanze... Lo 007? Si è dovuto dimettere: la discrezione, avant tout.

Docenti o allievi ripresi con il telefonino e poi finiti in rete: in Ticino il numero dei casi non è preoccupante ma ce ne sono stati di imbarazzanti. Francesco Vanetta, direttore dell'Ufficio insegnamento medio, spiega come il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport affronta il problema

una gioventù senza più santi in paradiso: da che la scuola esiste, il rapporto con i docenti può essere conflittuale. Vuoi perché un insegnante è troppo severo e per avere la sufficienza bisognerebbe studiare a tempo pieno solo la sua materia; vuoi perché il maestro si considera un semidio ed è incapace di relazionarsi con gli allievi considerati come un branco di semidefici; vuoi perché il docente ha un'attitudine tale per cui gli risulta difficile contenere e gestire una classe di adolescenti esagitati; fatto sta che alcuni docenti registrano una bassa considerazione e hanno una pessima reputazione fra gli allievi. Dal momento poi che il rapporto fra docente e allievo non è mai paritario, ecco che la frustrazione trova uno sfogo nella denigrazione: «Si tratta di un autentico mobbing cibernetico, di intimidazioni che nascono dalla volontà degli studenti di un confronto con i docenti durante le lezioni» per dirla con Diego Erba, direttore della Di-



L'ALTROPOLOGO

(S)confinamenti

La frontiera fra la Confederazione e l'Italia è una delle poche degne di quel nome rimaste in Europa. Un passaggio di spazio che è ancora segnale di un passaggio di status per il viaggiatore: «Ecco, ora sono all'estero!». Per minimo che sia, per quanto sia per molti frontalieri banalità quotidiana, mantiene ancora elementi di una sorta di ritualità profana formalizzata nella sequenza burocratica in grado di far ripensare ai più attenti quel perentorio «l'epoca dei viaggi è finita» che Lévi-Strauss ritiene essere la cifra del mondo modernizzato.

Per chi viaggia in treno questo si concretizza con la visita dei finanziari di carrozza in carrozza per il controllo dei documenti e l'identificazione dei bagagli. A caso sì, ma forse no («Chi staranno cercando?», «Sarò in regola?», «Oddio ho dimenticato la carta d'identità!», «Grazie a Dio sono passati oltre!»), la routine della polizia di confine segnala che più avanti c'è l'Altro di una terra diversa dove uno è comunque Diverso. E tanto più se uno

transita dalla Lombardia al Canton Ticino, terre - come gli Stati Uniti e il Regno Unito - ancor più separate proprio perché caratterizzate da una lingua comune. E poco importa che la polizia di frontiera confederata indossi oggi divise sempre più vicine ad una tenuta da baseball, e che i finanziari italiani siano sempre più uguali a musicisti di una banda di provincia: passare quella frontiera produce ancora il frisson di «avercela fatta».

Vi è poi - poiché passare la frontiera è un vero e proprio rito di passaggio alla Van Gennep - quella zona liminale costituita dalla Terra di Nessuno dello scalo merci di Chiasso: paesaggio deantropizzato, bonificato di ogni esperienza umana proprio come le *No Man's Land* dei conflitti armati. Rotaie come mine fra le opposte trincee e carri merci in attesa come tanks pronti all'avanzata offensiva - un'attesa che sembra eterna, quiete carica di tensione prima della tempesta consumata su quella soglia del «già e non ancora» che è comune ai riti di pas-

saggio di ogni latitudine culturale.

I cinquecento metri di terra di nessuno che marcano la frontiera fra il Ghana ed il Togo ad Aflao, sulla costa, sono una sorta di piacevole limbo - potessero non finire mai! -, per chi passa a piedi si tratta di trascorrere l'intera mattinata sbattuto fra il Caifa della polizia di frontiera ed il Pilato della polizia doganale: qui protestare per far capire che - sì - i timbri ci sono tutti e le firme pure e sbraitare che - no - non sgancio un centesimo di dollaro di «dash» (la mazzetta) neanche se mi spellate vivo, e là a predicare che - sì - è legale andare in Togo con la propria macchina fotografica ed implorare che - no - per favore non mi sequestri le pillole antimalariche che le assicuro non sono cocaina. Il tutto dribblando sotto un sole impietoso la canea compatta e urlante, una folla di frontalieri esasperata da attese di giorni che vede nello stravolto *Obroni* di turno una *chance*, una possibilità inaspettata come una vincita alla lotteria. Chi ti implora di portarlo con te come «personal assistant» esibendo un certificato di «public relations manager» (capirai), chi cerca di infilarti nella borsa un casco di banane da consegnare a suo cugino dall'altra parte, chi invece cerca di sfilartela - la borsa, e chi propone di venderti la sorella. Il tutto in quello che a te appare come il caos dell'Armageddon e sai bene che -

invece - si tratta di una *Altropologia* che, a te, sfugge comunque e per sempre sfuggirà.

Poi di colpo ti trovi al di là della stanga di confine che segna la Fine: alle tue spalle il caos che hai lasciato e di fronte a te la Soglia. Cinquecento metri di spianata polverosa, seminata di immondizie e detriti, spazzata dal maestrale, arsa e assolata. Cinquecento metri di tregua prima che laggiù, dall'Altra Parte, la stessa folla esasperata ti inghiotta per poi - finalmente - rigurgitarti Oltre. Mi giuro che la prossima volta farò come tutti i Cooperanti allo Sviluppo. Mi blindo dentro una Land Rover nuova di zecca con aria condizionata, mi presento alla stanga di confine e sto lì a farmi di birra e coca-cola ghiacciate fino a quando mi fanno passare.

Uno dei luoghi più comuni del folklore alpino narra delle anime dei morti costrette a vagare per l'eternità trasportando i cippi di confine che avevano indebitamente spostato in vita per guadagnare qualche metro di campo o di prato. Fissi, piantati ed impermeabili fra gli Stati oppure mobili e trasportabili fra i mortali che siano, i Confini restano comunque problematici. Ma sto già sconfinando lo spazio che mi è concesso: dunque, questo è il documento, non dichiaro più nulla e passo oltre.

Cesare Poppi